

**PARCO NAZIONALE**

Caccia alle canaglie che avvelenano gli orsi

di DOMENICO RANIERI

Prima Bernardo, ora Stefano. Sono le vittime – la più illustre nel primo caso e la più recente nel secondo – della cattività umana. Si dice area protetta, ma purtroppo anche nel Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise di protezione si può morire. È di ieri l'ultimo episodio in ordine di tempo. Mentre Bernardo trovò la morte nel 2007 insieme ad altri tre plantigradi in località Acqua ventilata, tra Gioia dei Marsi e Pescasseroli, ieri mattina è toccato all'orso Stefano nel versante molisano del Parco. Le analisi sono da completare, ma si sospetta il decesso per avvelenamento. In pratica il modo più vigliacco per farsi giustizia di un animale che chiede solo di essere lasciato in pace, a vivere la sua vita tra il lungo letargo invernale e il girovagare tra i boschi incantevoli d'Abruzzo per il resto dell'anno. Appena tre giorni fa la famosa orsa Gemma ha fatto una capatina in un albergo di Scanno spaventando la figlia del titolare, ma le scorribande dei plantigradi sono una consuetudine nei nostri Parchi e sebbene l'orso venga immaginato da molti come un animale pericoloso e aggressivo, non si ricordano episodi di ferimenti negli spazi aperti dell'area protetta. Il colpevole – e su questo ci sono pochi dubbi – è l'uomo: che sia il bracconiere, un cacciatore senza etica, oppure un pavidò che colloca esche a tradimento nell'effimera convinzione di poter difendere così i propri allevamenti. E non si dica che la parte del cattivo la fa l'animale selvatico. Non ci crederrebbe nessuno.